

Alessandro Ghignoli (ed.)

ottava descrizione

~~gli stromenti degli armonici
medesimamente alla bellezza
alla viva e vegetabile lingua
d'un infidelito aver sentore
d'ogni fatto d'ogni storia
nel passato de' rimatori e scienze
nei vocabuli per dar parola
alle parole occulte alla prudenza
del giusto e del bene la materia
la forma d'ogni fine nell'amore~~

TRADUCIR LITERATURA
Ocho escritores italianos

textos mínimos
Universidad de Málaga

Ilustración de cubierta: Alessandro Ghignoli

© Los autores

© Publicaciones y Divulgación Científica. Vicerrectorado
de Investigación y Transferencia de la Universidad de Málaga

Maquetación: María Luisa Cruz

ISBN: 978-84-9747-731-4

Depósito Legal: MA-449-2014

Imprime: Imagraf

Esta obra también está disponible en formato electrónico

Daniele Santoro

Daniele Santoro è nato nel 1972 a Salerno, dove si è laureato in Lettere classiche, e vive a Roma, dove insegna. Ha pubblicato i libri di poesie: *Diario del disertore alle Termopili* (Nuova Frontiera, 2006) e *Sulla strada per Leobschütz* (La Vita Felice, 2012). Suoi testi poetici e di critica letteraria sono apparsi su varie riviste, tra cui "Caffè Michelangiolo", "Capoverso", "Erba d'Arno", "Il Monte Analogo", "La Mosca di Milano", "Sincronie" e sulle statunitensi "Gradiva International Journal of Italian Poetry" e "Italian Poetry Review".

È presente, inoltre, in diverse antologie e siti letterari, quali "Imperfetta Ellissi", "La dimora del tempo sospeso", "La Recherche", "LiberInVersi", "Poesia2punto0", "Sagarana".

nel cortile della morte

Cristo, l'ho visto io come tremava nudo
minacciato dal fucile che si era inceppato,
mica si scompondeva l'ufficiale
scambiava con il sottoposto una battuta
frattanto che ripristinava il percussore
e lo finiva - carponi nella pozza,
la nuca spappolata

pensate, aveva pure di che lamentarsi
l'assassino,
del fatto che il fucile non sparava
(infatti era successo già altre volte),
che fosse giunta l'ora di cambiarlo
intanto sbadigliava

le regole del campo

Jaworski un giorno cercava alla bacheca le regole del
campo
ti incontra il capoblocco, lo avvicina
e col dovuto ossequio chiede ragguagli perché non sa la
lingua.
quello lo guarda come esterrefatto
gli sferra in faccia un pugno da spaccargli il mento e
aggiunge «eccoti bello pronto il mio regolamento!»

il filosofo

dillo che sei un filosofo, un intellettuale
e che sai a menadito *Platone, Plotino, Porfirio*
e che hai insegnato ad Heidelberg, a Friburgo.
la tua chiara presenza al campo ci lusinga
un ccorno, *Professore*, un fico secco
delle tue irrefragabili elucubrazioni.
è bene che tu faccia un po' esperienza
della realtà del mondo, di cosa lo governa
e di che è veramente fatta l'immanenza.
più convincente qui dei tuoi filosofami è il nerbo
di bue che stringe l'SS nelle mani
e il *logos* fa tremare, il *nous*, il *nomos*
e manda la tua metafisica a riposo.

nel fango

non è la prima volta che nel fango
scivoli l'internato sugli zoccoli. però
noi figurarsi se ridiamo
o tanto meno lui che in fretta si rialza
e si dà gran da fare a ripulirsi. la divisa
guai se la sporchi, Guai se è fuori posto.

l'impiccato

I

ancora resta lì, ancora non lo scendono tra noi
non sventola nemmeno più il suo orrore, è immobile
talmente è fatto ghiaccio, è un indice negli occhi
un chiodo, un ago dalla cruna spalancata, un grido

II

dicono – due giorni ancora deve rimanere
in mostra nel piazzale dell'appello
“bisogna che la punizione sia esemplare
e che dimostri il buon funzionamento,
le virtù del campo,
il deterrente”.

Todesmärsche

una pallottola di troppo non la spreca, l'assassino
col calcio del fucile te l'ammazza
un colpo secco, le fa schizzare fuori le cervella.
al tonfo il rivolo di sangue seguirà la pozza
che le radici impregnerà dell'albero
a cui si era appoggiata poco prima
stremata dall'inedia, agonizzante.

Pietà

dei suoi occhi aperti sull'orrore avrà la prima neve,
avrà quel primo fiocco immacolato sopra la pupilla.
altri di fiocchi in processione lenta scenderanno
e la ricopriranno, la seppelliranno
immacolatamente

la libertà dell'uomo

straniero amico compagno di questa sciagura
senza senso
è qui che si separano le nostre strade. addio.
Tu nella luce scegli, in luminoso viaggio e io
qui nel buio,
ancora qui nel buio che brancolo per martoriate
insanguinate terre appiccicato a cosa poi nemmeno io
lo so
se è istinto di sopravvivenza o solo per paura della morte
o per vigliaccheria di non sapere opporre estrema libertà
al carnefice, la libertà dell'uomo ch'è sì cara, amico,
la libertà dell'uomo ch'è sì cara.

di Te che non conosco nome, nazionalità so quanto basta
so la parola dello sguardo millenaria antica nella
sofferenza

e so la breve intensa gioia, l'incanto che si prova se a
rapirci,
se a liberarci dall'angoscia è giusto una misura di
stupore,
una bellezza che dia senso, amico, come quella sera
che puntavamo al cielo gli occhi e ci sorprese
il pieno delle stelle immenso il firmamento

la pazza sulla strada per Leobschütz

era poggiata a un tronco d'albero e cantava
stringendoselo al petto, ancora strofinandogli
la punta del nasino bianco
come la neve, come la sbandata
carovana dei morti (pure loro)
allora lei s'alzava in preda a gioia e diceva
“guarda, a mamma, guarda il carosello”

da: *Sulla strada per Leobschütz*
(La Vita Felice, Milano, 2012)